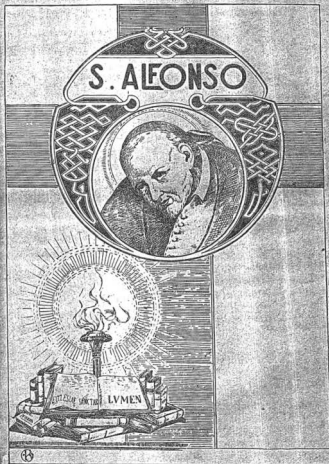




BASILICA DI S. ALFONSO - PAGANI (Salerno)

IL DIVINO REDENTORE VISTO DA S. ALFONSO

S. Alfonso chiude un'epoca e ne apre un'altra.

In tutta la vita egli combatté l'idea giansenista di una Redenzione offerta con la parsimonia di un avaro. Al tenebrore di Nicole si oppone la spiritualità alfonsiana più gaudente e confidente, più ricca di amore per Dio e gli uomini.

S. Alfonso ha scandalizzato i giansenisti del secolo XVIII. Che avrebbe detto Pascal se avesse letto nei suoi libri gli appelli accorati ed incessanti, l'invito a saper cogliere nelle creature la parola divina che vi è impressa, l'impronta di quella paternità ineffabile così chiara ed eloquente? Si ricordino alcuni tratti della *Pratica di amar Gesù Cristo* e del *Modo di conversare alla famigliaare con Dio*. Che ampi orizzonti!

S. Alfonso non si sentiva di condannare la natura per chiudersi nell'ordine della grazia, donde solo è possibile, secondo il giansenismo, scorgere la luce di Dio. Vi è una gerarchia stupenda in quest'ordine. Subordinarsi a questa gerarchia com'unico mezzo per incorporarsi a Cristo, è la filosofia religiosa dei Santi, del nostro Santo, ricollegato in questo alle più sane tradizioni della spiritualità cristiana, quella degli umanisti cristiani, di cui il più nobile rappresentante è S. Francesco di Sales. Lo spirito del dolce Santo savoirdo anima le pagine dell'Asceta napoletano. Si confrontino la popolarissima *Pratica di amar Gesù Cristo* e il *Traité de l'amour de Dieu*.

Il procedimento, la veste esteriore sono differenti. Il P. Keusch osserva: « In Alfonso tutto il valore sta nell'intrinseca bellezza della gemma; in S. Francesco di Sales a questa si aggiunge l'eleganza artistica, la squisita sfaccettatura, la preziosa lavorazione ». Le affinità interne sono evidenti. È lo stesso inno cantato da due artisti diversi.

È risaputo pertanto che la « spiritualità liguoriana è nettamente orientata verso l'ascetismo » (Pourrat), verso la conquista della salute mediante la considerazione delle verità più alte a spronare la pigrizia e a tener desta l'attenzione su quel che in realtà siamo e possiamo. Credo quindi che sia inutile negare che qualche aspetto della spiritualità alfonsiana presenti quella severità che le deriva da questo fatto. All'infuori di questo possiamo considerare S. Alfonso come il più schietto restauratore dell'umanesimo cristiano tra le correnti della Controriforma. Le quali hanno una fisionomia nettamente opposta a quella del giansenismo.

Il pensiero della Redenzione domina in tutti gli scritti di S. Alfonso, il quale se ne vide imbevuto e ne fece la divisa della sua Congregazione. Posso sbagliare ma io sono ostinato a credere che egli assegnando ai suoi seguaci il motto: *Copiosa apud Eum redemptio*, fosse guidato da mire antigiansenistiche. Certo il fatto dovette essere d'efficacia singolare per gli uomini del Settecento, usi a sentir parlare d'una redenzione scarsuccia e d'un Redentore pressoché sconfitto...

..

È ben naturale che S. Alfonso considerasse l'opera del Figlio di Dio come una stupenda epopea d'amore. Betlem, il Cenacolo, il Calvario sono i tre quadri su cui possiamo scorgere dipinti a caratteri indistruttibili le varie gesta di Dio Riparatore e Santificatore dell'uomo. Do un'indicazione sommaria di questi temi della spiritualità alfonsiana.

Nelle divozioni di S. Alfonso verso il Bambino di Betlem vediamo rifiorire lo spirito di Francesco d'Assisi. Qualche cosa dell'incanto di Jacopone da Todi, che adorava le carni verginali del Dio fatto piccolo e se ne inebriava e diceva il suo canto in quegli inni, che hanno la ruvidezza delle rocce e il fresco della verde Umbria.

Gli inni: *Tu scendi dalle stelle, Quando nascette Ninno a Betlemme* sono patrimonio delle divozioni natalizie del nostro popolo: splendida risposta ad una religiosità che non volle fare dei suoi i giullari del Figlio di Dio.

Il Cenacolo è il secondo quadro del dramma della Redenzione. S. Alfonso non vuol saperne del rispetto poliziesco dei gian-

senisti verso l'Eucaristia. A furia di collocare in alto il Tabernacolo nelle chiese essi avevano finito col renderlo inaccessibile. Scrive egli: « Gesù trova le sue delizie con noi e noi non le troveremo con Gesù? Noi specialmente che abbiamo avuto l'onore di abitare in palazzo. Come si stimano onorati quei vassalli a cui il re dà luogo in palazzo! Ecco il palazzo del re, questa casa dove abitiamo con Gesù Cristo... » (*Visite al SS. Sacramento*, visita III).



Questa immagine del Redentore fu dipinta nel 1767 dal noto Paolo de Malo, incaricatore da S. Alfonso. (1)

Arnauld avrebbe trovato sicuramente in questo tratto di profonda penetrazione psicologica la spiegazione dei motivi meno visibili e reconditi del suo rispetto a distanza per l'Eucaristia. Non si rimprovererà abbastanza ai giansenisti di aver perso di vista il vero significato delle opere di Dio. Manca l'amore, e manca tutto. Quanto più bella la pronta, fresca ingenuità di S. Alfonso che si abbandona ed insegna ad abbandonarsi con la docilità d'un fanciullo. Non si rileggono senza commozione le sue *Visite al SS. Sacramento*, dove ha fuso mirabilmente quanto di più caro e dolce è nel pensiero della Chiesa sull'Eucaristia. Pare il linguaggio di un essere trasumanato dalla visione di Dio; ed assume gli atteggiamenti più vari, dalle parole di un amore timoroso e confidente alle espressioni d'una misticità fiorita.

È noto che le divozioni eucaristiche del nostro Santo hanno esercitato influenza decisiva nel rinnovamento religioso lungo la seconda metà del Settecento e la prima dell'Ottocento. La prodigiosa divulgazione delle *Visite*, in oltre 2009 edizioni, ne è il più splendido attestato.

(1) Il quadretto ovale conservato nel Coro delle Monache Redentoriste a S. Agata dei Goti: al terzo leggend: *Paulus de Malo P. 1767. Et Episcopi de Liguria devotissime.*

Il Calvario è l'ultimo quadro del dramma divino, il suo scioglimento e il suo trionfo. Lì è il mistero, dove chi ha lo sguardo penetrante, come lama a due tagli, vede se stesso libero dai ceppi d'una servitù che parve eterna ed era invece caduca, fissata da una legge di misericordia — essa sì eterna — che penetra colla sua invincibile forza il tempo e lo spazio.

« Erano morti tutti gli uomini per il peccato — scrive S. Alfonso in *Sette di fuoco* — e sarebbero restati morti se l'Eterno Padre non avesse mandato il Figlio a restituir loro la vita colla di lui morte. Ma come? Un Dio morire per l'uomo! Un Dio! E chi è questo uomo? Chi sono io, Signore, perché mi avete amato tanto?... »

Cose simili, è vero, le abbiamo udite dai giansenisti. Ma v'è una differenza: S. Alfonso vede tra Redenzione e umanità un'equazione sublime; il giansenista parte dal Cristo per giungere a se stesso, attraverso il « segno di fuoco » che può essere un'illusione...

Nella visione precisa del Redentore sta la grandezza di S. Alfonso, la cui spiritualità ci appare nella seconda metà del secolo XVIII raddrizzamento della corrente spirituale cattolica e formidabile reazione alle deformazioni gianseniste.

P. GIUSEPPE CACCIATORE

Nota del Direttore. — Il R. P. G. Cacciatore, professore di Teologia nel nostro Studentato Romano, ha pubblicato un libro magistrale su S. Alfonso de Liguori e il Giansenismo, in cui tratta con ricchezza di documenti delle « ultime fortune del moto giansenista e della restituzione del pensiero cattolico nel secolo XVIII » (Firenze, 1944, Libreria Editrice Fiorentina, pagg. 622). L'autore dice una parola definitiva intorno alla questione svolta ampiamente.

Con vera gioia segnaliamo ai nostri Amici anche il **S. Alfonso de Liguori** di Giovanni Getto, illustre Professore dell'Università Cattolica di Milano. È un profilo acuto e geniale in 300 pagine, edito da Perinetti Casani, Foro Bonaparte, Milano: L. 210.

RICHIAMO MATERNO DELLA MADONNA

« L'Italia è il mio classico paese: nel giro dei secoli l'ho colmata di favori... Voi mi chiamate giustamente la vostra Castellana, ravvivando nella mia vita il compendio del Vangelo, il commentario autorizzato della dottrina di Gesù Cristo, il deposito dei pensieri divini più cari... »

In passato mi avete onorato, facendo dei vostri monti il mio marciapiede, dedicandomi le cime più pittoresche e costruendo santuari accoglienti nelle foreste più verdi.

Avete celebrato il mio nome con rime squisite e avete scelto i colori più belli per ritrarre il mio semblante, che avete riprodotto anche nei marmi più preziosi.

Questo spirito mariano così vivo va dileguandosi, oggi, sotto i colpi ripetuti del materialismo. Gli Italiani, figli privilegiati, cominciano a dimenticarsi della loro amatissima Madre, che è anche augusta Madre di Dio!...



Suona l'Angelus e riempie di religiosa poesia le riviere, i colli e le valli, avvolgendo in un dolce mistero le città e le borgate. All'invito il contadino non affonda più la vanga nel solco per scoprirsi. Né si scopre il commerciante sulla strada polverosa divorata dal veicolo... Appena qualche vecchietta si ferma sul sentiero sassoso, poggia la canestra, congiunge le mani e prega.

L'argentino squillo non arresta, come una volta, il traffico cittadino: continuano i rumori ed i gridi. Neppure un minuto di mistico silenzio per elevare uno slancio di riconoscenza al Verbo Incarnato!

Solo nei conventi e in qualche focolare echeggia l'angelico saluto: un'aura ricca di celestiale fragranza sfiora le anime, in quel momento, e porta loro la mia materna carezza...

Svegliatevi, miei buoni figliuoli, dal torpore e recitate sulla terra e sul mare, all'alba e al tramonto l'Angelus Domini. »

Spigolature Alfonsiane

Vecchia questione ma non superflua quella dell'ora precisa della morte di S. Alfonso. Se n'è parlato in queste pagine almeno un paio di volte, negli anni scorsi. Con note manoscritte dei diligenti Cronisti settecenteschi provai che il transito del grande Vescovo, Dottore e Fondatore avvenne a mezzogiorno del 1 agosto 1787.

Nuovi documenti vengono a rendere più salda la conclusione. I futuri Biografi ne terranno conto, senza dubbio, non esclusi gl'iper-critici incaponiti...

Ecco come scriveva in proposito un testimone oculare.

Ill.mo Signore e Padrone Colendissimo

Veneratissimo mio Sig. Canonico.

Appena capitami la gentilissima di V. Sig. Illustrissima con i comandi di darle qualche notizia del fu pastore di S. Agata D. Alfonso di Liguori, che immediatamente rispondo. Prima di passare l'anima del suddetto alla migliore vita, fui a visitarlo, e mi fermai vicino al suo letticciuolo quasi per più di mezz'ora: la sua infermità è stata la vecchiaia, alla quale si unì la ritenzione di urina.

Nel dì primo del corrente e giorno di mercoledì, ad ora di mezzo giorno fu chiamato dal Signore, e subito intorno alla casa e chiesa si fece un concorso grande di popolo. Nella mattina seguente si fece l'esequie, accompagnata dal Capitolo intero di questo Vescovado, da Preti e da Padri Carmelitani e Paolotti, non avendo potuto andare gli altri Regolari, perché essendo il giorno della Porziuncola, stavano tutti applicati nei confessionili. L'esequie non girò che attorno la casa dei Padri; e dopo portato il cadavere in chiesa, fu recitata l'Orazione funebre dal sig. Canonico Pinto di Salerno: il dopo pranzo verso tardi vi andò questo nostro Vescovo Sanfelice col suo Vicario, e altri della Curia per atterrare il cadavere. Si fece sagnare, ma non diè neanche gocciola di sangue; e la ragione si fu, perché era tutto cancrenato per tre grandi piaghe che soffriva...

Io benché sapessi la detta sepoltura, volli andarci per fare la mia obbligazione col P. D. Andrea Villani, rimasto Rettor Maggiore



della Congregazione, e vedere Fr. Francescantonio e Alessio, e anche per sapere qualche cosa: ma non altro potei sapere che era trapassata la sua anima dolcemente nel Signore.

Si aspettavano dal popolo e da molti grazie, miracoli, ma nulla fin'ora si è inteso: né fa meraviglia, come V. S. m'insegna; perché la virtù, e non i miracoli sono i veri segni della santità di un'anima.

Ieri l'altro poi martedì si fece qui nel Vescovado una pulita castellana, ricca di lumi, e coll'intervento dei migliori della città e di tutti i Regolari, che non furono pochi. Si celebrò la Messa dal Vicario Generale, perché Monsignore non vede bene, e dopo fu recitata un'altra Orazione, proprio dal Sig. Canonico Calenda di questa città.

Delle tre Mitre che aveva la beata Memoria, una ne ha lasciata alla chiesa di S. Agata ed è la ricca: altra alla chiesa dei suoi Padri di Ciorani, e la terza a questa dei suoi di Nocera.

S. Sig. Ill.ma desidera qualche cosa del fu santo Vescovo: eccola ubbidita: le accludo in questa un pò di un suo lenzuolo, lo che ho avuto dal fu suo servitore Alessio, che adesso trovasi qui per ristorarsi e ripigliarsi dalle fatiche e dall'afflizione.

Credo di avere, per quanto ho potuto, soddisfatto il mio venerat.mo Sig. Canonico: compatisca come ho scritto in fretta... Le bacio le sacre mani e mi dichiaro

Nocera 9 agosto 1787

Di V. S. Ill.ma

Um.mo obb.mo servo di cuore

P. Samuele da Napoli C. S. (1)

Né meno importante è la postilla del Cancelliere Vescovile di S. Agata dei Goti Tutta de Lucia, il quale a pag. 681 del Volume II, Miscellanea, ha scritto: « Morì il Servo di Dio nella Casa di S. Michele di Pagani a 1 agosto 1787 alle ore sedici (2) suonando il segno dell'Angelus Domini. »

Dopo simili attestazioni si può, anzi si deve ritenere che S. Alfonso passò dalla terra al cielo a mezzodì, mentre le campane squillavano sull'Agro Nocerino.

FONSETIELLO

1. L'originale della preziosa lettera trovasi a Frasso Telesino (Benevento).

2. Le ore sedici secondo il calcolo settecentesco corrispondono al nostro mezzogiorno. A Napoli in quel tempo si contava dal tramonto del sole.

STATO ATTUALE DELLA NOSTRA PROVINCIA

Nel 1 gennaio 1947, secondo la Statistica compilata sui docu-



menti dell'Archivio di Pagani, la nostra Provincia era composta di:

Educandi	63	Professi: 207
Novizi	8	
Studenti	33	
Fratelli laici	54	
Sacerdoti	120	

In gennaio Fr. Salvatore De Rosa è morto a Francavilla Fontana. Il 22 Marzo tre giovani Studenti Luigi Baldo, Domenico del Gaudio e Luigi Faiella sono asceti al Sacerdozio.

I suddetti membri sono distribuiti in 16 Comunità: Pagani — Ciorani — Scala (Salerno); Avellino — Materdomini (Avellino); Napoli — Marianella — Lettere — Pompei (Napoli); S. Angelo a Cupolo — Morcone (Benevento); Tropea — S. Andrea Jonio (Catanzaro); Teano (Caserta); Francavilla (Brindisi); Corato (Bari). Dodici Collegi trovansi in Campania, due nella Puglia, due nella Calabria... Ci attende il Molise... ci aspetta la Lucania, terra di S. Gerardo.

COSE NOSTRE

Con diploma del Superiore Generale dell'Istituto sono stati riconosciuti come *affiliati* alla nostra Famiglia religiosa il *Dott. Giovanni Alfano* di Mercato S. Severino (Salerno) e il *Dott. Pietro Cangiani* di Teano (Caserta). Questi carissimi Benefattori partecipano con le loro rispettive famiglie al bene molteplice, che opera sotto tutti i cieli la nostra Congregazione Missionaria. Un cordiale saluto alfonciano.

A Pompei, a l'ombra della Regina del Rosario, il 2 - Il celebrava il giubileo aureo della Professione religiosa il *Rev. P. Giovanni Di Nonno*; il 7 - III a Napoli solennizzava la ricorrenza cinquantenaria della prima Messa il *M. R. P. Gioacchino Iacovino*.

Il *Rev. P. Enrico Saetta* festeggerà a Pagani, presso la Tomba di S. Alfonso, il 13 - XI il cinquecentesimo anniversario dei suoi Voti, mentre il *R. P. Giovanni Palmieri* commemorerà l'identica data gaudiosa il 15 - XII a Marianella, culla del nostro Fondatore.

Porgiamo a questi rispettabili Veterani di Cristo fraterne felicitazioni ed auguri celestiali.

In Calabria col Ven. P. Vito di Netta

Il recente Convegno romano dei Dilettanti della Stampa missionaria (14-16 XI-1946) ha richiamato alla memoria gli operai apostolici, vicini e lontani, che di secolo in secolo corsero ad arruolarsi sotto le insegne di Gesù Crocifisso, sensibili al grido evangelico: *Ite et docete*, come registrò da fedel notaio S. Matteo all'ultimo paragrafo del suo libro. Il movimento quasi bi-millenario non ha perduto il ritmo primitivo: le conquiste si sono andate ampliando geograficamente a dispetto dei demagoghi salariati, che ritengono il Cristianesimo ammutito. Il mondo borghese e quattrinista, sordo all'appello accorato del *Messias multa*, non è mai riuscito a capire i nostri valorosi Crociati della verità ed esportatori di grazia, più degni di gloria dei leggendari Ulissidi ed Argonauti.

Rileviamo subito che la Stampa buona non si è occupata abbastanza di questi intrepidi pellegrini della Fede ed epici pionieri di civiltà, i quali tra stenti, minacce e lusinghe custodirono purissimo l'ideale missionario, avendone sempre coscienza luminosa. Veri esploratori di Dio in mezzo ad una società inselvatichita non covarono disegni commerciali né si baloccarono con l'idee politiche. Militi volontari agli ordini del Condottiero divino si sforsarono d'irradiare la vita soprannaturale e divennero come Lui salvatori di anime.

lume eterno. È assedio compito con armatura spirituale; è assalto pacifico delle coscienze, per snidare il peccato; è bonifica morale... Quanti persino in Italia, benché battezzati e cresimati, vivono poi come quelli che dimorano alle frontiere della Mongolia o magari alla Mecca?.. Il fronte missionario è da per tutto, perché gli emissari di santana sono nell'Africa nera e sulla soglia linda delle nostre case.

La Calabria nelle prime decadi dell'Ottocento non era una pia Tebaide: etnicamente si considerava discosta da Napoli come una regione di Oltremare! S. Francesco de Geronimo l'aveva cent'anni prima qualificata pittorevolmente come una porzione dell'India... Le tristi condizioni religiose persuasero S. Alfonso a spedirvi, sin dal 1756, le sue falangi missionarie più forti, che si spinsero coraggiosamente sino a Mormanno. Quando nel 1811 vi approdò il Venerabile P. Vito di Netta, l'aspetto non era diverso, specie in talune zone intere montagnose, dominate dai briganti.



Terra di missione è tutto il globo a cominciare dalla zolla asfaltata, su cui possiamo comodamente il piede noi Mediterranei. La missione cattolica è azione altissima di bene, che svolge tra le vicende umane e si conclude nel vo-

Era nato a Vallata (Avellino) nel 1787, l'anno in cui S. Alfonso, pieno di meriti, ascese nel sepolcro. Ereditò lo spirito guerriero di questo grandissimo evangelizzatore popolare, che scosse l'egoismo europeo del '700 col suo amore alle anime derelitte.

Il Superiore Generale dell'Istituto P. Pierpaolo Blumetti, a cui erano note le virtù maschie del giovane Ippolito, l'invio nella difficile missione calabrese. Il di Netta scorgendosi un'investitura divina, giubilante scriveva alla zia Arciprete: « Domani partiremo per le Calabrie... Io ne vado contento, perché ci scopro in questo la volontà di Dio. » E rimase sul campo assegnatogli sino alla sera della vita: trentasette anni...

Il P. di Netta da intelligente stratega stabilì il suo quartiere generale a Tropea, angolo ripicante della costa tirrenica, per agevolare i propri movimenti terrestri e marittimi. E apparve come una potenza spirituale continuamente mobilitata, sempre nella trincea apostolica, in allarme, per accorrere alle chiamate dei Vescovi e dei Parroci. Presto si rese conto delle inquietudini divoranti e delle angosciose aspirazioni delle anime, che lo circondavano. Anche i Calabresi dalla Fede rupestre erano stati aggrediti dalla demagogia insidiosa: il gelido vento della miscredenza, dopo aver ululato nelle città, era passata rovinosamente per le piazzette dei borghi. Il Missionario intuì che bisognava innestare Cristo in quel popolo abbandonato o tradito. Il lavoro era arduo e grande: non si spaventò: si accinse all'impresa con l'ansuoso zelo del Semiatore evangelico, che ha fiducia nella rugiada della Grazia.

Il P. di Netta non era un Missionario improvvisato, che recavasi laggiù col bagaglio di un conferenziere o col gusto di un turista... Aveva collocato da tempo l'asse della vita tra i poli della gloria di Dio e della salvezza dei peccatori.

Da Chierico nei nostri Collegi di studio, affidati alle premure sagge degli stessi compagni del Fondatore, era stato allenato alle dure fatiche. Ora scendeva nella mischia col fervore della recluta e con l'accorgimento del veterano. La sua formazione all'apostolato era stata totalitaria. E i frutti furono prodigiosi.

Temprato saldamente, pensò con gioia di appartenere al corpo di guardia speciale del Redentore. In Calabria si trattava di marciare sino agli avamposti? Ed egli infaticabile, col vellico battuto dalla tempesta, col barocismo tirato da buoi sennòntati, sul dorso del mulo capriccioso e più sovente a piedi marciò da ottobre a giugno, per oltre sette lustri, baldo soldato di Cristo, Implacabile allegro podista e paziente facchino, arrampicandosi per le gioie dei nostri Appennini...

Il P. di Netta poveramente vestito, con ipida barba, era ovunque accolto come un angelo, egli che si riconosceva come « il ciurliacchiello della Comunità ». E quest'angelo pieno di mitezza assumeva non di rado toni apocalittici. A Melochio, Brattico, Drapia, Tressilico, Delianova, Pietramala, Sinopoli, Sciddò, Amantea non teneva concioni aeree; né fu retore lessioso a Tropea, Nicotera, Gerace, Corigliano, Reggio e Catanzaro. In tutti i paesi della Calabria, che amò come terra di elezione, bandì il messaggio del Vangelo con semplicità spoglia di ampollosità. L'ardente amore a Gesù Cristo gli dava eloquenza vibrante e persuasiva. Le sue prediche difatti non mostravano aggeggi; né erano ornate di sonagli stillicini le sue istruzioni. Usava locuzioni familiari e talvolta dialettali

per maggiore perspicuità linguistica. Tuttavia i concetti non erano superficiali: ei si avvertiva il travaglio delle lunghe meditazioni in ginocchio. Da verace Linguistico odiò la fredda erudizione ed ogni apparato scientifico. La prosa innocente, interessata di testi biblici e citazioni patristiche, incantava le denniccioline analfabete e il severo filosofo Pasquale Galluppi.

Si atteneva al metodo alfonseiano, che vivificava con la sua personalità. La predica sulla Misericordia divina assicurava sin dall'inizio l'esito della Missione: apriva una breccia; quella finale sul patrocinio della Madonna, riboccante di tenerezze filiali, sfondava gli ultimi fortissimi degli ostinati. Era il « suo corpo di riserva. »

Dio interveniva con torrenti di grazie eccezionali: fiorivano sul labbro del santo le profezie e le scrutazioni dei cuori. Predicava, confessava, nel margine del tempo pregava e di notte flagellava aspramente come un anacoreta. Non si accordava privilegi: toccava a lui il peggio: pretendeva la camera più scomoda, il cibo più dozzinale... Tali sacrifici ottenevano conversioni inaspettate. Generalmente al suo passaggio le

piccole Babilonie si mutavano in Gerusalemme devote.

I Calabresi, che lo seguirono ed obbedirono come un maestro, l'appellarono padre. Dopo un secolo il ricordo del P. di Netta è vivissimo in quella regione. Si sparse il 3 dicembre 1849, primo centenario dell'Approvazione della Regola dei Redentoristi. L'aveva predetto sei mesi avanti: « Io morirò nel giorno di S. Francesco Saverio, apostolo delle Indie. » Coincidenza mirabile! In quel limpido mattino, cullato dalle onde che lambivano la roccia, su cui sorge il Collegio di Tropea, il P. di Netta al cospetto della Comunità, col sorriso sulle labbra mormorò: « Eccoli qui, Gesù mio, eccomi... » Si fece il segno di Croce e parti con la letizia di un predestinato dai dolori della terra alla beatitudine del cielo.

Pio XI ha proclamato eroiche le virtù di questo discepolo di S. Alfonso, modello dei Missionari popolari: i Calabresi aspettano l'Alba della Beatificazione del loro Apostolo.

O. GREGORIO

N. B. — Ho aperto la *Cronaca Missionaria* con questo Apostolo gigante dell'800. Via via saranno pubblicate le Relazioni dei lavori apostolici attuali. Mi appello a voi, carissimi Confratelli, che evangelizzate in Calabria, la Puglia, gli Abruzzi, la Lucania e la Campania, affinché mandate notizie abbondanti ed ottime fotografie.

Campagna Missionaria del 1946

Grande movimento apostolico nel 1946, iniziato a Capodanno nel 'Molise e chiuso in Irpinia durante l'ottava natalizia. I Missionari Redentoristi della Provincia napoletana hanno lavorato, giovani e vecchi (volevo dire: reclute e veterani), con generoso coraggio da gennaio a maggio e da agosto a dicembre, con la gelida neve dell'inverno e col sole dardeggiante dell'estate, sui cocuzzoli dei monti e nelle umide

pianure. Nel complesso 950 giornate trascorse sulla breccia, tra popolazioni rurali ed artigiane in massima parte, senza l'oblio delle altre classi.

Alla gloriosa Crociata han partecipato una cinquantina di Padri e una ventina di Fratelli laici, spesso guidati dallo stesso Superiore Provinciale. I Missionari infaticabili han tenuto ai diversi ceti oltre 5.000 esercizi di predicazione in chiesa e sulle piazze, all'alba e al tramonto. In pari tempo hanno amministrato i Sacramenti della Confessione e Comunione a parecchie centinaia di migliaia di persone, sitibonde di Dio, aggiustando non pochi Matrimoni sconcertati e preparando piccoli e grandi alla Cresima, che i Vescovi son venuti a conferire giubilanti.

Metto sotto gli occhi dei lettori gentili l'elenco delle Missioni, segnalando il comune e la relativa provincia. 1. *S. Giuliano del Sannio* (Campobasso), 2. *Piazza di Pandola* (Salerno), 3. *Trentola* (Caserta), 4. *Copertino* (Lecce), 5. *Nicastro* (Catanzaro), 6. *Sambiasi* (Catanzaro), 7. *Candida* (Avellino), 8. *Siano* (Salerno), 9. *S. Egidio* (Salerno), 10. *Sarbo* (Lecce), 11. *Calore* (Avellino), 12. *Serra di Pratola* (Avellino), 13. *Langusi* (Salerno), 14. *Pollignano* (Bari), 15. *Corigliano Calabro* (Cosenza), 16. *Muro Lucano* (Potenza), 17. *Molina di Vietri* (Salerno), 18. *Cisternino* (Brindisi), 19. *Sessa Aurunca* (Caserta), 20. *Felline* (Lecce), 21. *SS. Annunziata di Cava* (Salerno), 22. *Priori di Sorrento* (Napoli), 23. *Chisani* (Cosenza), 24. *Montalbano* (Bari), 25. *Cincolanti* (Catanzaro), 26. *S. Angelo dei Lombardi* (Avellino), 27. *S. Pietro al Tanagro* (Salerno), 28. *Stilo* (Reggio Calabria), 29. *Manocalzati* (Avellino), 30. *S. Potito* (Avellino), 31. *Ricigliano* (Salerno), 32. *Passo Eclano* (Avellino), 33. *Taviano* (Lecce), 34. *S. Barbato* (Avellino), 35. *Piano Pantano* (Avellino), 36. *Albano di Lucania* (Potenza), 37. *Torcia di Massalubrense* (Napoli), 38. *S. Lorenzo* (Salerno), 39. *Casola* (Napoli), 40. *Neviano* (Lecce), 41. *Pietradefusi* (Avellino), 42. *S. Pietro Maida* (Catanzaro), 43. *Corbara* (Salerno), 44. *Calvi di S. Nazzaro* (Benevento), 45. *S. Nazzaro* (Benevento), 46. *Tresilico* (Reggio Calabria), 47. *Castellace* (Reggio Calabria), 48. *Laino Brazzo* (Cosenza), 49. *Cicala* (Catanzaro), 50. *Delianova* (Reggio Calabria), 51. *Vurapodio* (Reggio Calabria), 52. *Verbicaro* (Cosenza), 53. *Orsomarso* (Cosenza), 54. *Rogliano* (Cosenza).

La nostra brava falange Missionaria per evangelizzare i 54 Comuni menzionati ha raggiunto 13 Provincie e attraversato 5 Regioni. Ha dato 1 missione in Abruzzi, 2 in Lucania, 8 in Puglia, 16 in Calabria,

27 in Campania. Ne hanno particolarmente beneficiato le Provincie di Salerno (10) e Avellino (10).

Dalla rapida rassegna appare evidente che la Calabria è la zona, dopo la Terra di Lavoro, maggiormente battuta. Due delle tre Provincie han avuto 5 missioni, l'altra 6; è al secondo posto del nostro apostolato. Laggiù S. Alfonso inviò i suoi compagni, sulle cui orme evangeliche passò il Vener. P. di Netta e cento altri Redentoristi Napoletani, creando una tradizione missionaria. Quasi 200 anni di fatiche han reso assai cara al nostro cuore la Calabria: in ogni paese c'è una goccia di sudore liguorino!

Rileviamo con soddisfazione che gli abitanti dei 54 Comuni elencati hanno generalmente accolto i nostri Missionari come Angeli bianchi, messaggieri di Gesù Redentore, facendo festa alla loro venuta e piangendo all'ora della partenza. Ma non sono mancati i disturbatori (pochi, in verità), che si son permessi d'insultare ed anche minacciare questi Araldi di Dio, i quali in ricambio hanno lasciato la loro benedizione.

Il Cronista provinciale

NON SARO' MAI AVVOCATO!

Il noto filosofo cristiano Ernesto Hello studiò legge e prese anche la laurea, ma non esercitò poi la professione.

E perché?

Era Avvocato da pochi giorni, quando fu invitato a una riunione, in cui si discusse fra l'altro se conosciuta l'ingiustizia di una causa potersi difendere con coscienza tranquilla. E il dibattito fu animato. Infine la maggioranza votò per l'affermativa. Naturalmente l'integerrimo Hello fu contrario.

Tornato a casa, promise a se stesso di non indossare più la toga. Un pò sconcertato esclamò: « Non sarò mai Avvocato! » E tenne la parola.

Noi lodiamo il gesto onorato, sebbene non ignoriamo che molti Avvocati odierni farebbero non poche proteste e riserve contro l'atteggiamento e la ferma risoluzione di Hello.

Il bravo giuriconsulto francese aveva deciso con l'intelligenza chiara di S. Alfonso e camminò sulle tracce di lui. Invece di macchiarsi la coscienza, coltivò l'innocente letteratura e scrisse libri magnifici, che leggiamo tuttora con diletto spirituale.

LETTERE DI COSCIENZA

Nessuno ignora che S. Alfonso è il più insigne dei moralisti e, proprio per l'ampiezza e profondità della sua dottrina morale meritò l'aureola di Dottore di S. Chiesa.

Ma errerebbe chi lo pensasse moralista a tipo cattedratico, fatto per teorizzare a guisa di un sottile professore di teologia.

Chi lo denomini « Dottore Zelantissimo » colpì nel segno. Per S. Alfonso la speculativa deve risolversi nella pratica; i principii di fede debbono applicarsi alla condotta della vita cristiana.

La ricca e svariata mole della sua letteratura teologica è sempre contrassegnata dall'applicazione di questo principio e criterio. L'epifonema espresso o sottinteso dei suoi scritti, di qualsiasi genere, è sempre: fuga del peccato, spirito di penitenza, amore di Dio, proposito di perseveranza, costanza nella preghiera.

Questo lo spirito e la spiritualità di S. Alfonso; questa la fonte sacra alla quale vogliamo attingere per dissetare i nostri lettori. Questo lo scopo del nostro Periodico: illuminare e menodurre le anime per le vie della salvezza seguendo le orme di S. Alfonso che, a sua volta, seguì tanto da vicino le orme di Gesù Cristo, Signor nostro.

* *

I tempi che si attraversano e gli ambienti nei quali si vive sono i meno climatici per lo spirito cristiano. Una colluvie di stampa a servizio del male dilaga come rigurgito d'inferno e biva di satana. Quanto meno perverte le idee, insinua l'equivoco, oblitera i principii della morale cristiana, pallia il senso morale, genera lotte ed ansietà nelle coscienze «naturalmente cristiane». Se S. Alfonso fosse vissuto ai giorni nostri, alle altre attività avrebbe aggiunta senza dubbio quella di giornalista.

Vogliamo farlo noi per Lui, attingendo al suo spirito ed alle sue opere, col proposito di continuare il suo apostolato di salvezza.

Apriamo una Rubrica ed invitiamo quanti hanno interesse di camminare nella luce e di essere lucerne di vita e di costumi cristiani, a proporci quesiti, dubbi, stati d'animo e particolari contingenze in rapporto e in profitto del loro bene spirituale, ed a quello nel prossimo che dobbiamo amare come noi stessi.

Da parte nostra ci esibiamo a tutti per dare a tutti il fraterno contributo alla propria salvezza.

Denomineremo la Rubrica **Lettere di Coscienza**, e lo scopo sarà d'illuminare e menodurre le coscienze secondo la dottrina e lo spirito di S. Alfonso.

Chi scrive confida di poter fare opera di bene e di diletto, come altra volta sul periodico « S. Gerardo Majella » alla rubrica Piccola Posta. Gli si scrivano particolari casi di coscienza e si avrà risposta in *Lettere di Coscienza*.

In questa rispettiva intesa ed attesa, seguiamo il consiglio del nostro Padre e Maestro, denominato anche il Dottore della preghiera. Preghiamo per il felice e proficuo apostolato del Periodico che vi giunge come angelo consolatore.